

Una nuova speranza

Una comunità politica, popolare, di tanti e di tante.
Diffusa, solidale, pensante, che torna a progettare il futuro,
convincere e a vincere

La destra sovranista al Governo, due anni di pandemia con tante vittime, una sanità pubblica messa duramente alla prova, imprese e lavoro in cui, soprattutto le donne, hanno pagato prezzi altissimi, gli effetti del conflitto alle porte dell'Europa, la crisi climatica e la fragilità dei territori, povertà economica, sociale, alimentare nuovamente in crescita.

E' in questo tempo che dobbiamo collocare la nostra riflessione non solo della vicenda nazionale, ma anche sulle sorti ed il futuro della nostra Regione.

La Toscana è stata a lungo, grazie alla sinistra, terra di avanguardia in moltissimi campi, realtà in cui il diffuso civismo e la qualità del Governo locale hanno fatto la differenza tenendo assieme territori, persone, imprese e lavoro, volontariato. Tutto ciò ci ha consentito di Governare con largo consenso, di sperimentare, di ottenere risultati straordinari.

Oggi, oltre alle difficoltà generali, dobbiamo fare i conti con nuove fragilità e lo sgretolamento dei fondamentali della tenuta sociale, a partire dal lavoro e dai lavori. E' proprio lì infatti che la dimensione dell'insicurezza può diventare miscela esplosiva. Un esplosivo che mette in discussione la fiducia nelle istituzioni, nella politica, nella coesione sociale. Sono tanti gli esempi che potremmo citare, dalle crisi aziendali alle difficoltà nella costa e delle aree interne, dall'accesso ai servizi, ai bilanci dei Comuni, dalla conflittualità di fronte ad opere pubbliche, investimenti, infrastrutture.

Ed in ognuna di queste dimensioni, di difficoltà, troviamo quasi sempre nostri militanti, amministratori, associazioni, mobilitati, impegnati a risolvere.

Sappiamo però che, da molti anni, si è rotto qualcosa di profondo tra noi, la sinistra, e i cittadini e le cittadine toscane. C'è una connessione politica e sentimentale recisa, da ricostruire. Ci sono nuovi fili da tendere, da tessere, da riparare, per richiamare Alex Langer. Non basta più il buongoverno, l'onestà dei nostri generosi amministratori. Si è assopita la politica nella sua funzione più profonda: quella capace di **generare il cambiamento**.

Abbiamo perso un capoluogo dietro l'altro, ne abbiamo recuperato qualcuno, difeso la riconquista della Regione, ma a nostro parere non c'è stata una reazione, un pensiero all'altezza delle sconfitte subite.

Questo congresso occorre quindi che diventi il momento in cui proviamo davvero a capire dove sono finiti i tantissimi voti che abbiamo perso negli ultimi 10 anni, in cui smettiamo di cullarci nelle poche certezze rimaste, o nella bellezza di luoghi e paesaggi, e proviamo a mettere in campo un progetto collettivo vero, forte, appassionante, grande.

Ciò che noi vogliamo è ricostruire un Partito che sia casa comune di tanti e tante, e non di un ceto politico autoreferenziale e sempre più ristretto. Un ceto politico quasi esclusivamente collocato nelle istituzioni. Istituzioni da cui si vorrebbe oramai determinare ogni decisione, anche la scelta di un segretario o di una segretaria.

Un ceto politico qualche volta poco coraggioso.

Noi oggi chiediamo con chiarezza, **discontinuità**.

Questa è la ragione prima per la quale abbiamo deciso, con una riflessione larga e condivisa, e con il contributo di centinaia di Democratici e Democratiche, di animare e sostenere una candidatura come quella di **Emiliano Fossi**, per noi figura autorevole, competente, legittimata dal consenso popolare, e di mettere in campo un progetto di ricostruzione.

Ricostruzione di un Partito, di una visione della Toscana che verrà.

Abbiamo nel 2022 celebrato i 20 anni dal Social Forum, in cui la nostra terra, da vera avanguardia, fu capace di creare una relazione con chi si faceva portatore di una critica alla globalizzazione, ai modelli di sviluppo, di crescita. Fu questa terra, grazie alla sinistra, a creare un ponte, e con quei mondi a dialogare. Da quel dialogo nacquero leggi, progetti, relazioni europee ed internazionali. Si sperimentò moltissimo a livello politico ed istituzionale, sulla partecipazione, sulla sostenibilità, sul cibo, sulle donne. Ma il fulcro di quella stagione fu la politica.

Oggi, ragionare sulle distorsioni dei modelli di sviluppo, della crescita senza regole, delle conseguenze della crisi climatica, dell'impoverimento, è indispensabile e ci sollecita la costruzione di una stagione indubbiamente differente, ma altrettanto forte e coraggiosa.

Noi pensiamo che questa terra possa ambire a superare il gap che oggi c'è con altre regioni del nostro Paese, guardando e competendo con le principali e più avanzate esperienze delle altre regioni Europee.

Noi abbiamo l'ambizione di credere che ci sia ancora un grande bisogno della sinistra per affrontare le enormi sfide che ci stanno davanti e che diventano ogni giorno più complesse, durissime per molti cittadini.

Sfide da vincere.

Tocca a noi alzare lo sguardo e costruire proposte nuove, prima di tutto tornando a pensare, ascoltare, progettare, con una moltitudine di persone cui aprire le nostre porte.

Spetta a noi, ad una politica attiva capace di conquistarsi fiducia ed autorevolezza.

Si costruisce solo se siamo in tanti a volerlo fare,insieme.

Il nuovo Partito Democratico della Toscana dovrà essere un partito di donne e di uomini, popolare, aperto, plurale, aggregante. È innegabile che anche nella nostra regione in questi anni si sia affievolito il legame tra il PD e quel patrimonio diffuso fatto di militanti, simpatizzanti e elettori. Troppo spesso, anche qui, siamo stati percepiti distanti dalla vita reale delle persone, più impegnati a dirimere le nostre questioni interne che non le risposte da dare alle radicali trasformazioni che hanno investito le nostre comunità. In larga parte della Toscana è andato in crisi il modello di organizzazione diffusa, della relazione stretta tra iscritti, elettori e gruppi dirigenti, di un impegno politico e civico che ha avuto la capacità di tradursi in originale esperienza di governo locale e regionale.

Questa crisi si è ben manifestata in una costante erosione del nostro consenso che nell'arco dell'ultimo decennio ha visto cambiare i connotati politici di interi territori in cui, fino ad allora, la sinistra di governo aveva rappresentato i caratteri di una originale esperienza politica e sociale.

Il PD a cui pensiamo deve invertire questa tendenza anche attraverso un nuovo profilo organizzativo, capace di costruire luoghi diffusi, aperti e partecipati al confronto politico e alla definizione delle scelte, dove il momento della decisione sia affidato ad un

coinvolgimento più largo e democratico. Dove il pluralismo sia occasione di arricchimento reciproco e crescita collettiva e non più deriva correntizia che riduce vita democratica e spazi decisionali.

Il PD della Toscana vuole sperimentare nuove forme di partecipazione, partendo da quelle già previste nello statuto, ma mai effettivamente valorizzate, come i referendum e le consultazioni degli iscritti. Al tempo stesso, dobbiamo porci il tema di come il modello della iscrizione diretta a un partito, per molte persone, abbia perso di peso e significato, senza però aver scalfito la domanda di politica che, in una regione come la nostra, rimane alta e spesso, da parte di molti, si traduce in altre forme di impegno, a cominciare da un volontariato e un associazionismo molto diffuso. Il PD deve tornare a intercettare e confrontarsi con la domanda di politica che in forme nuove e diverse caratterizza la vita pubblica di molti toscani e toscane e tradurle in proposta e iniziativa di governo. Serve ricostruire uno spirito di comunità, dentro il PD e nel rapporto con la società. Capacità di confronto con associazioni, comitati esperienze civiche anche per rompere definitivamente quell'autoreferenzialità che in molte occasioni ha finito con l'isolarci, rendendoci incapaci di fare alleanze, con le conseguenze e i risultati purtroppo noti.

Un partito forte in tutti i territori, che tiene assieme area metropolitana, nord, sud, costa, montagna ed aree interne. E a tutte queste dimensioni torna a dare la rappresentanza che meritano e che a nostro parere hanno.

Un partito che riscopre luoghi di discussione e ne valorizza di nuovi, a partire dalle splendide esperienze delle giovani generazioni e delle donne che hanno saputo sperimentare e mettere in campo importanti novità anche in tempo di pandemia. Abbiamo bisogno di circoli e di modalità di partecipazione anche attraverso la rete, ma abbiamo soprattutto bisogno di essere presenti nelle difficoltà che si manifestano e che toccano le persone.

Un partito che a quei luoghi ed a quei momenti riconosce valore e poteri, includendo, allargando, perché solo così ci si può sentire parte.

Un partito che studia, approfondisce, analizza, investe su saperi, competenze, sensibilità, differenze, a partire dalle differenze di genere e generazionali

Un partito capace di far uscire la politica toscana dalla marginalità,

Un partito coraggioso. Capace di riconoscere talenti, passione, dire dei sì e dei no. Senza ambiguità, con spirito riformista, ma anche con radicalità e visione di insieme

Uomini e donne. Dallo sguardo femminile una forza che ci serve.

Noi pensiamo che il femminismo e la **visione di genere** possano contribuire in maniera sostanziale ad aprire una stagione nuova per la politica, e per la qualità della vita delle donne in questa regione, a partire dalle ragazze, dal loro futuro. Siamo stati i primi a produrre una norma regionale che aveva l'obiettivo di rimuovere tutti gli ostacoli per vere pari opportunità tra uomini e donne. E' stato possibile, grazie al pensiero femminile e femminista delle donne della sinistra toscana. Oggi nel lavoro, nelle politiche sociali, nell'attuare il peso della conciliazione che con la pandemia è tornato pesantemente quasi esclusivamente sulle spalle delle donne, nei drammatici dati sulla violenza, nella difficoltà a fare impresa, anche nella nostra regione dobbiamo rilanciare ed ambire a fare di più.

Abbiamo bisogno dell'energia e dell'autonomia delle donne, ma non può più essere una stagione che si limita ai titoli, ed alle citazioni.

A questa ricchezza va dato spazio, valore politico, rappresentanza negli spazi dell'autonomia e in tutti gli organismi politici a partire dai suoi vertici.

Ricucire le fratture

Il Manifesto per il nuovo Pd mette al centro sostenibilità, incisività, coesione, superamento delle distanze e delle diseguaglianze per una nuova continuità territoriale.

In Toscana questo significa affrontare il tema delle isole e delle aree interne, contesti che non possono essere solo splendidi fondali o cartoline. La chiusura progressiva di scuole, uffici postali, tribunali, ospedali, la riduzione dei collegamenti, rischia di trasformare contesti straordinariamente amati per la villeggiatura, in realtà spopolate in cui vivere diventa impossibile nel resto dell'anno.

Le nostre **isole** hanno bisogno di attenzione, di investimenti, di innovazione, di tornare ad essere attrattive. Noi pensiamo ad esempio che le isole possano diventare innovativi hub ambientali, sociali, culturali, capaci di investire su sistemi di sviluppo basati sulla sostenibilità a tutto tondo.

Le risorse ambientali culturali e sociali dei territori montani, delle isole e delle aree interne del nostro Paese sono una ricchezza di cui godono i cittadini in senso ampio, molto oltre coloro che vi abitano.

La cura, il presidio, la conoscenza delle opportunità, la valorizzazione delle potenzialità richiedono sensibilità e investimenti dedicati, un'attenzione che la politica colpevolmente ha rivolto esclusivamente alle aree urbane generando un pericoloso senso di abbandono nelle comunità e nelle istituzioni cui si propongono misure riparative ed assistenziali mai risolutive delle difficoltà oggettive.

La montagna, le isole minori e le aree interne sono uno dei temi che raccontano la difficoltà del campo progressista e democratico non solo in Italia ma in tutta Europa: la deindustrializzazione da una parte e lo sviluppo della c.d. economia della conoscenza hanno allontanato da questi territori un orizzonte di sviluppo economico che è sempre più legato alla ricerca e all'innovazione. La crisi demografica in atto in tutto il Paese colpisce in misura ancora più marcata i territori delle aree interne. Le difficoltà economiche e sociali in questi territori iniziano assai prima della crisi del 2008-2009 e ha portato ad un progressivo spopolamento che, assieme alle politiche di austerità, ha fatto venir meno il livello dei servizi in questi territori, innescando un circolo vizioso che non pare arrestarsi e che ha avuto anche conseguenze politiche.

La crisi del centrosinistra ha iniziato ad esplicitarsi proprio in queste zone ormai da più di 10 anni: campanelli di allarme che non sono stati colti nella loro gravità dal punto di vista politico, e che, è doveroso dirlo, il PD non ha posto fino a oggi tra le sue priorità delle politiche nazionali.

L'attuazione della legge 56/2014 sulla riforma delle Province, indebolendo la dotazione finanziaria sulla viabilità provinciale che è essenziale per i collegamenti tra le aree interne e montane, ha ulteriormente fatto crescere il malessere verso il campo democratico.

Non esiste però un centrosinistra nel terzo millennio se non è in grado di recuperare una presenza credibile e chiara in questi territori: bisogna accantonare una lettura quasi “compassionevole” di questi territori, perché essi danno servizi ecosistemici alle aree urbane e perché, in un momento in cui il surriscaldamento globale mostra tutti i suoi effetti, in queste aree vi è una risposta più forte alle esigenze della sostenibilità e ad una migliore qualità della vita.

Per arrivare a questo obiettivo occorre prima di tutto cambiare la nostra impostazione culturale e dell'azione politica concreta, facendo diventare il tema della riduzione delle disuguaglianze territoriali da problema a opportunità.

Per superare le distanze e le disuguaglianze che stanno strangolando le Isole, invece di chiudere ospedali, scuole, tribunali, proponiamo di:

- rilanciare investimenti nei collegamenti, ad esempio per vettori navali moderni, ecologici e che consentano l'appropriatezza del trasporto sanitario; rilanciare un sistema integrato che metta in coincidenza treni, autobus e traghetti; proporre tariffe per incentivare gli spostamenti regionali nei mesi invernali, come ad esempio estendere da ottobre a aprile le tariffe residente sui traghetti per tutti i residenti in toscana; sviluppare - laddove già presenti - aeroporti, non solo come continuità territoriale ma anche per sostenere lo sviluppo turistico anche al di fuori dei mesi estivi;
- sostenere la sanità e l'istruzione territoriale, ad esempio dare incentivi e assicurare un alloggio agli insegnanti, medici ed altri professionisti che arrivano da lontano, per fidelizzare e ridurre l'enorme turnover che incide sulla qualità dei servizi;
- dare finanziamenti a chi investe nelle Isole e nelle sue ricchezze ambientali, culturali, storico/archeologiche e sportive;
- farle diventare punti di sperimentazione per le energie rinnovabili del sole, del vento, e del mare, verso l'autonomia ed efficienza energetica;
- promuovere la residenza e l'accoglienza.

La Transizione come occasione

Sostenibilità, riduzione delle emissioni, qualità dell'aria e della terra, stop al consumo di suolo agricolo, uso consapevole della risorsa idrica, mobilità, città green, energie pulite e comunità energetiche, efficientamento energetico, agricoltura.

Abbiamo il dovere di leggere la sfida del 2030 con una Europa ad emissioni zero come una grande opportunità, ed in questo senso orientare le politiche e la politica.

Esistono competenze straordinarie nella nostra Regione, negli atenei, nei centri di ricerca, nelle imprese, nelle scuole. Anche in Toscana migliaia di giovani espressione di Fridays for Future hanno riempito piazze, strade, e rappresentano una sacrosanta fame di futuro.

Un futuro che la crisi climatica e le sue conseguenze mettono a rischio.

Una forza progressista, riformista, come il PD, ha il dovere di porre al centro la crisi climatica e la transizione, contribuendo con la sua attività politica alla individuazione delle azioni necessarie a far sì che la transizione non si trasformi in nuove disuguaglianze e sia pagata da chi è più fragile, a partire dal lavoro e dalle imprese più piccole. Ma è nostro dovere lavorare intensamente per accrescere la consapevolezza diffusa tra i cittadini.

Siamo convinti che non potrà esserci transizione, e che difficilmente si potrà parlare di aree interne, senza una **agricoltura forte**, sostenibile, e solidamente in piedi, senza il giusto reddito per chi fa questo mestiere. Per questo vogliamo occuparcene, anche in modo nuovo, certo riconoscendo il valore straordinario della grande estensione a biologico, delle produzioni di grande qualità che esprimiamo e fanno importantissimi fatturati, export, ma anche provando a parlare sempre di più di integrazione, di “sistemi alimentari”, di

politiche e cultura del cibo, di distretti, di cooperazione, che già oggi vedono in alcune aree ottimi risultati nella costruzione di relazioni tra agricoltori, competenze, trasformatori, mense scolastiche, il consumo locale come l'export, che rappresenta numeri importantissimi. Su questi temi c'è una moltitudine di persone che pensa, studia, fa ricerca, innova, approfondisce, mette a disposizione sapere, tempo e creatività, noi pensiamo che sia uno spazio che chiede una più forte presenza del partito democratico.

Sostenibilità

La crescita economica è senza dubbio uno strumento per aumentare il livello di benessere della popolazione, ma può essere anche produttore di diseguaglianze e danni per il nostro Pianeta, se incapace di alimentare un percorso di **sostenibilità sia sociale che ambientale**. Rappresenta una sconfitta per tutti noi dover ancora ribadire che economia ed ambiente non sono in antitesi. E' ormai evidente invece il contrario: investire nell' "ambiente" e nei servizi ad esso correlati rappresenta il fattore trainante dell'intera economia mondiale.

Le conseguenze più evidenti di un modello di crescita non sostenibile si evidenziano in maniera drammatica nei cambiamenti climatici, che costituiscono la più grande sfida di questa generazione.

Il Pianeta non può più attendere, i prossimi anni saranno fondamentali e decisivi: in assenza di misure adeguate ed immediate saranno inevitabili danni gravissimi ed irrecuperabili per l'eco-sistema globale e regionale. La Toscana rappresenta una piccola fonte emissiva rispetto ai grandi paesi inquinanti, ma non può e non deve esimersi dal fare la propria parte, nella consapevolezza che non si può risolvere un problema globale se non grazie al contributo di tutti gli attori locali.

Affrontare questi problemi pone due grandi ed imprescindibili sfide. La prima riguarda la necessità di ridurre le emissioni climalteranti e le pressioni antropiche sull'ambiente, la seconda è quella di convivere con gli effetti già presenti dei **cambiamenti climatici**, con interventi che riguardano innanzitutto la mitigazione del rischio idraulico e idrogeologico.

La prima sfida richiede una accelerazione nella corsa verso il traguardo della neutralità carbonica attraverso azioni immediate che riducano le emissioni e superino il modello dell'economia lineare del produrre e del consumare. Occorre incrementare la produzione di energia da fonti rinnovabili attraverso un processo di transizione energetica effettiva, che si faccia carico anche di attivare i necessari cambiamenti culturali. L'attivazione di forme di azione collettiva e di economie collaborative, unite alle opportunità generate dalle nuove tecnologie digitali, rappresentano i punti focali della **transizione energetica** e una sicura opportunità per la creazione di nuovi modelli di Green Economy. In tale ottica rientra la diffusione delle comunità energetiche, basate sul decentramento della produzione energetica e su modelli di cooperazione che possono costituire anche una risposta concreta alla povertà energetica. Transizione energetica deve anche diventare sinonimo di tutela dell'ambiente, nel senso di intenderla come una scelta inevitabile per consegnare alle future generazioni la bellezza naturale propria del nostro territorio. In Toscana conosciamo bene il valore intrinseco del nostro paesaggio, ma se vogliamo davvero preservarlo dobbiamo arrestare i cambiamenti climatici anche attraverso lo sviluppo deciso delle fonti di energia rinnovabili. Aumentare le fonti rinnovabili avrebbe poco significato se continuassero ad aumentare i consumi energetici: dobbiamo migliorare

l'efficienza energetica del patrimonio pubblico e privato ripensando in particolare le città, dove sappiamo si concentrerà presto più del 70% del totale della popolazione.

Dobbiamo ridefinire anche il nostro modo di produrre e consumare, attraverso una svolta verso l'**economia circolare** in cui il rifiuto si trasformi in una risorsa alla quale attingere per alimentare filiere produttive del riciclo e del recupero ed allungare così la vita della materia attraverso la produzione di materie prime-seconde da immettere sul mercato. In Toscana dobbiamo emanciparci dalle discariche, assumendoci così una responsabilità concreta verso le future generazioni.

Per poter attivare una transizione ecologica effettiva, abbiamo indubbiamente la necessità di attivare **cambiamenti culturali**. Non è possibile sciogliere il legame del cambiamento ed il tema della partecipazione, della informazione, della comunicazione. Riteniamo infatti che un tale mutamento di paradigma richieda l'apporto dei cittadini in forma singola e associata, delle associazioni di categoria, dei lavoratori. L'attivazione di forme di azione collettiva e di economie collaborative, unite alle opportunità generate dalle nuove tecnologie digitali, rappresentano una sicura opportunità per la creazione di nuovi modelli di Green Economy.

Sappiamo però che i cambiamenti climatici sono già in atto e la nostra Regione non ne è esente. Dall'età pre-industriale si registra un aumento della temperatura che supera il grado con effetti sul clima a tutti evidenti : diminuzione delle precipitazioni, soprattutto nel periodo invernale; aumento dell'intensità delle piogge; sfasamenti stagionali della vegetazione. I cambiamenti climatici stanno producendo effetti che, combinati con l'abbandono di porzioni importanti di territorio, sono potenzialmente in grado di produrre danni a cose e persone con una certa regolarità temporale. Fenomeni come le bombe d'acqua o l'emergenza idrica in periodi dell'anno normalmente piovosi non hanno più un carattere eccezionale ma si propongono con regolare drammaticità richiedendo interventi emergenziali molto costosi e non sempre adeguati. È quindi necessario articolare una risposta complessiva, integrata ed efficace per programmare gli interventi che sia in grado di assicurare un equilibrio stabile di adeguamento.

Ci attende ciò che possiamo definire una **transizione resiliente** che affronti i cambiamenti del clima da una parte consentendo una riconversione sostenibile del modello economico e dall'altra minimizzando gli impatti di tali cambiamenti su persone e cose. La Transizione Ecologica passa quindi anche da interventi di adattamento che rendano il territorio della nostra regione più sicuro rispetto ai mutamenti in atto. Fondamentali in tale contesto sono gli interventi per la **mitigazione del rischio idraulico e idrogeologico**, con particolare riferimento ai corsi d'acqua che richiedono una sempre maggiore attenzione e manutenzione. Interventi che da una parte assicurino ai cittadini la sicurezza rispetto al verificarsi di eventi estremi e dall'altra, in un'ottica di green economy, permettano alle imprese di sviluppare le attività all'interno di un contesto idraulico e idrogeologico sicuro. Ma serve anche rinnovare un patto con il Terzo Settore colonna portante del nostro sistema di Protezione Civile che è faro di riferimento in Italia per la sua articolazione ed efficacia.

Un'attenzione particolare dovrà essere dedicata anche al tema della tutela della biodiversità, nelle sue tante e diverse applicazioni, che non può che passare da una corretta gestione delle aree protette e la valorizzazione dei Parchi Regionali anche in coerenza con gli obiettivi fissati dalla Strategia Europea per la Biodiversità al 2030.

Una sanità pubblica di qualità ovunque. Universale.

Per tutte e tutti.

Sosteniamo e rafforziamo la sanità pubblica, la difesa del suo carattere universalistico per dare risposte alle necessità di cura e di assistenza di tutte le persone, con particolare attenzione alle più fragili, ovunque esse vivano. Dobbiamo difendere e allo stesso tempo innovare il sistema sanitario toscano. È il nostro bene comune più prezioso.

Negli ultimi due anni abbiamo compreso la fondamentale importanza del sistema sanitario pubblico, non dobbiamo dimenticarcelo e, soprattutto, non dobbiamo tradire quelle tante affermazioni sul valore della sanità pubblica e dei suoi operatori espresse durante le fasi più acute della pandemia. Quello toscano ha mantenuto un forte grado di resilienza nonostante i momenti di sofferenza segnati dall'emergenza sanitaria e gli indicatori sui livelli essenziali di assistenza lo collocano ancora ai vertici nazionali.

Oggi per però ci troviamo di fronte a una carenza di risorse finanziarie a fronte dell'aumento dei costi strutturali del sistema sanitario (spese covid, energia, aumento prezzi, ecc) e a una carenza di risorse professionali (nell'emergenza urgenza territoriale, nei pronto soccorso, nei medici di medicina generale ecc). I servizi sanitari regionali a più forte impronta pubblica, come quello della Toscana, che garantiscono tutele, prestazioni, diritti e copertura territoriale dei servizi, oggi sono messi in discussione dai mancati stanziamenti da parte del Governo. Le liste di attesa crescono e tanti servizi sono in sofferenza. Abbiamo dunque il dovere di riportare l'attenzione sugli investimenti in sanità e la necessità di far partire dalla Toscana una grande mobilitazione nazionale affinché il finanziamento del fondo sanitario sia in linea con la media europea.

Di fronte alla battaglia per la difesa del sistema sanitario pubblico ed universalistico, è d'obbligo porsi il tema, anche in ambito regionale, di ulteriori iniziative straordinarie, rispetto a quelle già assunte, tese a tutelare il sistema, prendendo in considerazione, nel pieno rispetto dei principi di redistribuzione e progressività, il ricorso alla fiscalità e/o a forme di compartecipazione alla spesa per coloro che percepiscono redditi medio-alti al fine di attivare importanti risorse per garantire il diritto alla cura a tutte e tutti, a partire dall'abbattimento delle liste di attesa.

Non fare tutto ciò significherebbe costringere i cittadini a rivolgersi al privato con spese insostenibili per tante persone e famiglie. Questa sarebbe un'odiosa stangata occulta su chi è malato e su chi ha bisogno.

Su tutto ciò dobbiamo dare battaglia ed avere il coraggio di fare scelte chiare e nette!

La sanità che vogliamo deve investire sui professionisti. C'è un urgente bisogno di una nuova strategia nazionale che riprogrammi i percorsi formativi in relazione ai fabbisogni. C'è bisogno di trovare nuove formule di attrattività verso le professioni sanitarie, come nel caso dei medici di emergenza urgenza, uno dei comparti più in sofferenza oggi. C'è bisogno di valorizzare gli operatori della sanità superando anche i tetti di spesa sul personale, frutto di scelte nazionali sbagliate assunte 20 anni fa e purtroppo non riviste negli anni successivi. Anche su questo dal Pd della Toscana deve partire una mobilitazione che si estenda a tutto il paese e che interloquisca con le organizzazioni sindacali del comparto e della dirigenza medica. Così come dobbiamo definire proposte per incentivare i professionisti sanitari che operano nei contesti montani, rurali e insulari.

Non vogliamo però, giocare solo in difesa. Dobbiamo avere il coraggio di innovare in coerenza a quanto previsto nella risoluzione approvata nell'estate scorsa dal Consiglio Regionale. Per questo dobbiamo sostenere **il progetto di nuovo modello di assistenza territoriale territoriale e le riforme approvate lo scorso dicembre dalla Giunta Regionale**. La Toscana ha avviato un percorso di costruzione di un nuovo modello di assistenza sanitaria, in cui la presa in carico delle persone avviene nella dimensione territoriale. Un nuovo modello fondato su case di comunità, ospedali di comunità, centrali operative territoriali, telemedicina sempre più vicine alle persone. Un nuovo modello di welfare capace di garantire la cura più appropriata nel luogo più adeguato, dal proprio domicilio alle strutture ospedaliere di eccellenza del nostro territorio. Tutte e tutti insieme dobbiamo impegnarci perché questo diventi la realtà. Questo è il modello di assistenza del futuro, diffuso, integrato, multidisciplinare e incardinato sull'innovazione digitale, che garantisce pari accesso ai servizi sanitari e socio-sanitari in tutte le aree della nostra Regione e del nostro Paese. Perché la cura è un diritto di tutte e tutti.

La sanità che vogliamo deve valorizzare anche il mondo del volontariato. La Toscana ha, ad esempio, un modello originale di organizzazione del trasporto sanitario, in cui le associazioni sono parte integrante del sistema. Serve una grande mobilitazione per ottenere risorse per questo settore che è in grande sofferenza e che ha un ruolo fondamentale per garantire l'accesso ai servizi di tante persone.

La sanità che vogliamo deve investire sulla sicurezza sul lavoro. Particolare attenzione dovrà essere dedicata alla relazione tra attività sanitaria e politiche per la salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro dando attuazione alle iniziative programmate e investendo sui servizi PISLL delle Aziende Sanitarie Locali.

Infine, le politiche per il diritto alla salute devono intrecciarsi con le politiche dei diritti. Non dobbiamo arretrare un centimetro su conquiste come il diritto all'interruzione volontaria di gravidanza, la contraccezione gratuita, medicina di genere, codice rosa, le disposizioni anticipate di trattamento. Anzi dobbiamo avanzare! In tal senso una priorità per la Toscana dovrà essere quella di innovare e irrobustire la rete consultoriale.

La sanità che vogliamo è una sanità pubblica di qualità ovunque. Universale.

Il Partito Democratico deve essere il Partito del Lavoro.

Dobbiamo riconoscere gli errori fatti nelle passate stagioni e adottare un metodo che non è solo forma ma diventa sostanza, soprattutto quando parliamo di politiche del lavoro: la concertazione.

Quando parliamo di lavoro, di salvaguardarlo e di tutelarlo, dobbiamo però anche dire quale è il tipo di lavoro che vogliamo. In Toscana vogliamo promuovere buona occupazione: lavoro stabile, sicuro e di qualità.

Affrontiamo una situazione di crisi ma anche di straordinarie opportunità dal punto di vista delle risorse e degli strumenti che abbiamo a disposizione anche nella nostra Regione, dobbiamo utilizzare al meglio queste risorse, individuando anche alcune priorità.

La crisi, infatti, ha colpito tutte e tutti, ma non allo stesso modo, donne, giovani, lavoratrici e lavoratori disabili e vulnerabili, rischiano di pagare un prezzo ancora più alto, e non è un caso, a pagare di più la crisi sono coloro che hanno rapporti di lavoro precari, non stabili, meno tutelati.

Disuguaglianze di genere, generazionali, e territoriali rischiano di acuirsi, per questo dobbiamo riservare una particolare attenzione a queste lavoratrici e a questi lavoratori e a quelle e quelli delle aree di crisi e delle aree interne della nostra regione.

Le parole "lavoro" e "povero" non devono più stare nella stessa frase.

Vogliamo un Partito che in Toscana come a livello nazionale si batta per aumentare i salari che da anni sono bloccati in Italia.

Non è accettabile che ci siano ancora oggi intollerabili disuguaglianze di genere nel mondo del lavoro: pensiamo al gender gap salariale, alla segregazione orizzontale e verticale che relega le donne quasi mai ai vertici e quasi sempre nei settori peggio retribuiti.

Vogliamo e dobbiamo valorizzare il talento e le competenze delle donne, garantendo parità e diritti. Dobbiamo sostenere l'occupazione femminile, contrastare la piaga delle dimissioni in bianco e del part time involontario, investire di più nel welfare e nei servizi educativi per l'infanzia per consentire alle giovani coppie di poter conciliare tempo di vita e tempo di lavoro.

Se parliamo di lavoro, non possiamo non parlare di formazione.

Il tema riguarda ovviamente le giovani generazioni, ma accanto a queste occorre non dimenticare il tema della formazione continua, il tema del reskilling e dell'upskilling, riqualificazione e aggiornamento delle competenze, necessari anche per affrontare le transizioni e le grandi trasformazioni che abbiamo di fronte, a partire da quelle digitale ed ecologica.

Questi cambiamenti dobbiamo accompagnarli e non subirli, affinché non abbiano ripercussioni negative sul fronte occupazionale ma anzi siano occasione per creare nuova buona occupazione, per tutto questo è essenziale la formazione.

Dobbiamo parlare di formazione anche per affrontare un altro tema, urgente e centrale: superare il mismatch, il disallineamento, tra domanda e offerta di lavoro.

Per questo è prezioso il lavoro intrapreso da Regione toscana: mappare il fabbisogno formativo dei territori della Toscana per mettere in campo un'offerta formativa regionale aderente alle diverse richieste e bisogni.

Il lavoro deve essere buono e deve essere sicuro. Non si può morire di lavoro, non si può restare infortunati né ci si può ammalare.

Serve un grande investimento sulla sicurezza sul lavoro, ad ogni livello, e serve una alleanza tra istituzioni e parti sociali.

Il lavoro deve essere sicuro e dignitoso: occorre un impegno fermo contro lo sfruttamento lavorativo, fenomeno di cui la Toscana non è immune e che non riguarda solo il comparto agricolo.

Combattere lo sfruttamento lavorativo significa impegnarsi sulla prevenzione, sull'emersione del fenomeno, sul suo contrasto e sul sostegno alle lavoratrici e ai lavoratori sfruttati, investendo sulla loro formazione al fine di rendere possibile un loro nuovo e legale inserimento lavorativo.

Il lavoro è dignità e vita. Non può diventare sfruttamento o morte, per nessuna e nessuno.

Il Partito Democratico della Toscana sarà sempre al fianco delle lavoratrici e dei lavoratori che si trovano ad affrontare una crisi aziendale e lo vogliamo fare insieme alle organizzazioni sindacali.

È importante anche affrontare un altro nodo: gli strumenti di formazione e di accesso al mondo del lavoro.

Il tirocinio extracurricolare ha e deve avere una vocazione formativa, non può diventare una forma di lavoro sottopagato. Per questo occorre aumentare i controlli e contrastare con chiarezza le storture nell'utilizzo di questo strumento.

Dobbiamo incentivare, invece, l'utilizzo delle varie tipologie di contratto di apprendistato, ancora poco utilizzato nel nostro Paese.

Se parliamo di lavoro dobbiamo parlare anche di servizi pubblici per l'impiego, sui cui è necessario investire, a maggior ragione in questa fase, ricordandoci anche che il nostro Paese investe su questo notevolmente meno rispetto ad altri Paesi europei.

Il modello toscano mette al centro i servizi pubblici, in una logica cooperativa con il privato accreditato, e questo è il modello che intendiamo rafforzare e sostenere per far fronte alle sfide che abbiamo di fronte.

Meritano poi un'attenzione particolari i "nuovi lavori" e con loro le lavoratrici e i lavoratori senza sufficienti diritti e tutele, dobbiamo lavorare affinché abbiano un corretto inquadramento a cui applicare un contratto collettivo di riferimenti siglato con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

Inclusione dei cittadini stranieri e politiche per un'accoglienza diffusa

La Toscana si è distinta nel corso di questi anni per aver impostato il tema dell'inclusione sociale delle persone straniere coniugando, da un lato, la concretezza dell'azione di governo e, dall'altro, la sinergia istituzionale tra i diversi attori protagonisti.

In Toscana, grazie alla legge voluta dai democratici nel 2019, tutte le persone dimoranti sul territorio regionale, straniere e non, hanno pari diritto di accedere alle cure mediche essenziali, all'alimentazione, a prestazioni socio-assistenziali come una dimora temporanea, all'istruzione obbligatoria e ai servizi per l'infanzia. Questi diritti vengono esplicitamente riconosciuti anche a chi è privo di permesso di soggiorno. Questi sacrosanti principi sono stati fissati in un testo di legge e sono diventati il faro dell'azione svolta, di concerto con i Comuni, con le associazioni del terzo settore e con le autorità statali, in questi anni.

Il percorso, intrapreso e consolidato in questi anni, non deve vedere alcun rallentamento, ma anzi deve saper cogliere le sfide che abbiamo di fronte, dopo due anni di pandemia e nel pieno di una guerra alle porte dell'Europa, con l'intento di raggiungere nuovi traguardi. Le azioni messe in campo in questi anni dalle istituzioni e dal privato sociale, operante in materia di immigrazione, hanno messo in luce l'importanza delle reti e il ruolo delle istituzioni pubbliche come attore che può intercettare i bisogni del territorio e orientare le reti stesse e le relazioni per creare servizi sempre più sostenibili e senza dispersione di energie.

L'inclusione dei cittadini dei paesi terzi nei tessuti sociali ed economici delle nostre realtà si ottiene investendo nel lavoro sinergico delle reti istituzionali, attraverso sia azioni di contrasto alla dispersione scolastica, sia alla promozione dell'accesso ai servizi per l'integrazione che abbiano un taglio multiculturale e generalista.

La Toscana è terra di accoglienza, lo abbiamo potuto constatare anche in queste ultime settimane, di fronte ai nuovi flussi migratori. L'accoglienza deve coniugarsi ad un'azione che non spetta alle Regioni ma che è prerogativa dello Stato centrale e su cui dovremo svolgere un ruolo di pungolo per un cambiamento di approccio che sia radicale.

Dobbiamo smantellare un modello normativo che oggi alimenta e non riduce l'irregolarità delle persone appartenenti a paesi terzi che giungono in Italia. Abbiamo il dovere di chiedere che vi sia una programmazione di un fenomeno, quello dei flussi migratori, che ancora oggi in maniera miope viene gestito come un evento straordinario, quando è (e sarà sempre più nei prossimi decenni) strutturale. La Toscana, di concerto con le parti sociali che rappresentano il mondo dell'impresa, deve stimolare lo Stato affinché stabilisca degli

accordi con i paesi terzi per promuovere i flussi migratori attraverso dei corridoi istituzionalizzati e ben definiti.

Un paese, come l'Italia e la Toscana, che è segnato da un andamento demografico infausto, deve saper cogliere nei processi migratori un'opportunità. Deve essere in grado di creare accessi di ingresso definiti e istituzionalizzati, affinché i migranti possano entrare con maggior semplicità in percorsi di formazione, culturale e professionale, che gli permettano di integrarsi concretamente nel sistema produttivo nazionale e regionale.

La Toscana deve promuovere percorsi che vadano contro il modello che oggi la destra continua a perseguire, per fini prettamente elettorali. E' compito della sinistra, riformista e plurale, quello di elaborare una proposta politica che si traduca in politiche chiare, come quelle che abbiamo saputo mettere in campo noi in questi anni. Dobbiamo avere **la forza di respingere la cultura dominante conservatrice che vede nella realizzazione dei Centri di Permanenza per i Rimpatri (CPR) la soluzione** ai disagi che la mancata integrazione dei cittadini stranieri porta con sé.

I beni comuni ed il rafforzamento della cultura della legalità

La Toscana ha fatto passi importanti in questi anni, precedenti alla crisi pandemica, nei confronti dei beni comuni presenti sul territorio, cercando di incentivare le reti civiche che via via si sono strutturate e sono nate nelle aree diffuse e interne della nostra regione.

Sui beni comuni abbiamo la necessità di continuare a dare seguito alle indicazioni espresse nella legge approvata nel 2020, dando così vita ad una vera e propria banca dati, che sia accessibile da parte di tutte le istituzioni locali e dei vari gruppi di cittadini, costituitesi con i patti di collaborazione. Abbiamo il dovere di incoraggiare l'impegno civico dei cittadini toscani, permettendo loro di contribuire direttamente al mantenimento e allo sviluppo di porzioni di quartieri o di borghi, attraverso anche l'esperienza delle cooperative di comunità.

La Toscana su questi aspetti, oltre alla realizzazione e potenziamento della banca dati dei beni comuni, deve riuscire ad affiancare le amministrazioni locali attraverso percorsi formativi rivolti direttamente alle strutture amministrative. Vi è la necessità che i principi ed i buoni propositi della legge regionale del 2020 diventino patrimonio comune delle pubbliche amministrazioni locali, che si trovano spesso a rispondere agli stimoli dei cittadini.

Quando si parla di beni comuni si parla anche di **rafforzamento della cultura della legalità**. La Toscana, come si evince dai recenti rapporti sul tessuto economico e sociale regionale e dalla vicenda di cronaca, è stata terra di infiltrazioni della criminalità organizzata. Restituire alle comunità locali i beni sottratti alle mafie, dando loro una nuova vita e permettendo alle amministrazioni locali di ristrutturarli è il segno tangibile dell'impegno contro tutte le forme di criminalità. Questi beni, che vengono restituiti ai propri territori, sono da considerarsi "beni comuni esemplari" per il loro alto valore simbolico.

L'impegno del Partito Democratico su questi temi non può che essere determinato e concreto.

Rivoluzione digitale

La nostra società è ormai pienamente interessata da una profonda rivoluzione, che è quella digitale, cui si è aggiunto il mutato scenario globale, fra Pandemia e nuovi conflitti internazionali molto vicini al cuore dell'Europa.

Nuove minacce incombono sui servizi pubblici essenziali, nuove difficoltà, ed è compito della sinistra intercettare queste difficoltà al fine di garantire a tutti e in tutta la Toscana adeguati diritti in questo nuovo mondo permeato dalla tecnologia digitale.

Il primo bisogno essenziale è la connettività: in assenza di questa mancano diritti di base, manca servizi pubblici essenziali, mancano anche servizi non pubblici, come la semplice navigazione a casa per la propria impresa o la propria professione.

Il primo obiettivo che la Sinistra in Toscana si deve dare per combattere le disuguaglianze ed offrire a tutti le medesime opportunità e diritti di cittadinanza, o di fare impresa, è quindi la presenza diffusa e capillare in tutto il territorio di connettività a banda ultra larga. Sappiamo benissimo che questa è ancora una sfida da vincere, l'Italia è ancora in affanno per distribuire a tutti una adeguata connettività, ed anche in Toscana sono ancora molti i territori da coprire. Gli investimenti che sono stati fatti ed i progetti che Regione Toscana ha seguito negli ultimi anni insieme agli organi centrali, dalla BUL aree bianche ad Italia1G del Pnrr di oggi, hanno portato benefici a centinaia di migliaia di unità abitative e produttive ma molto resta ancora da fare, e soprattutto è fondamentale mantenere un presidio forte, competente, con un commitment politico deciso, sul garantire a tutti i territori un processo di interconnessione a banda ultra larga fissa e mobile adeguato e allo stato dell'arte della tecnologia, con lavori pubblici fatti bene, ripristini corretti dello stato dei manti stradali nei Comuni, e tempi certi. Su questo tema il governo di Regione Toscana non ha mai mollato di un passo e continua e continuerà a presidiare ogni singolo territorio con la stessa cura e attenzione ai bisogni di Comuni, famiglie o nuclei di imprese.

Una volta garantita la connettività, occorre un altro elemento fondamentale per poter garantire **una reale uguaglianza nei diritti di accesso alla Rete, ossia un percorso continuo, costante e capillare di alfabetizzazione digitale**, che sia attento alle minoranze, alle parti di cittadinanza che sono più in difficoltà, magari perché sono immigrati dal loro Paese in Toscana da poco e non conoscono né bene la lingua italiana né le modalità con cui si interagisce con il pubblico, o magari perché non hanno avuto la possibilità di imparare ad usare finora certi strumenti innovativi ed è stato loro precluso l'accesso alle opportunità che la rete Internet oggi dà a tutti coloro che vi accedono.

I diritti della società digitalizzata passano sempre più dal saper accedere a certi servizi, e per questo il ruolo che Regione ha svolto e deve continuare a svolgere in questo ambito è quello di essere garante di un presidio e di un impulso continuo del processo di crescita delle competenze digitali della popolazione e delle imprese toscane.

Anche per le competenze digitali il Pnrr prevede ingenti finanziamenti per migliorare il posizionamento del Paese nel Digital Economy and Society Index, a cui si sono aggiunti e si aggiungeranno anche gli sforzi di Regione mettendo a sistema altri finanziamenti, perché la difficoltà di accesso alla Rete sia sempre meno un problema e le cittadine ed i cittadini abbiano sempre più un luogo, fisico o online come meglio preferiranno, dove

poter trovare aiuto, supporto nell'accesso, ed imparare al meglio come vivere in semplicità e fare impresa sulla - e grazie alla - Rete.

Il terzo ambito di azione riguarda la rilevanza assoluta che i dati hanno ormai per la vita e l'attività di impresa di ognuno di noi. Tutti noi ormai ci troviamo a "regalare" ogni giorno, ogni ora ed ogni minuto i nostri dati a imprese grandi e piccole, che lo si faccia consapevolmente o meno, ed è compito della Sinistra tenere la guardia sempre più alta e porre sempre più attenzione in una chiave di maggiore sovranità digitale alla protezione, custodia e governance pubblica dei dati di tutti noi, che sono anche la base per i servizi digitali della PA e dei privati.

Le infrastrutture digitali a governo pubblico, siano esse la connettività o i datacenter della PA, esistono, funzionano ogni giorno ormai da oltre due decenni e continuano ad offrire alle cittadine, ai cittadini ed alle imprese toscani servizi digitali avanzati ogni giorno. E' nostro compito continuare a presidiare con la massima attenzione e governo questo asset così prezioso, tenerlo più al riparo possibile da gang criminali del cyberspazio o da veri e propri attacchi di guerra cyber da Paesi ostili, e garantirne il funzionamento e lo sviluppo per gli anni a venire, investendo su un presidio qualificato, adeguatamente pagato, e valorizzato di nuovi funzionari pubblici della PA toscana, con competenze specialistiche IT sempre più avanzate - perché le toscane ed i toscani possano continuare ad avere per i decenni a venire i propri dati ed i propri servizi pubblici presidiati da un governo attento da parte della Pubblica Amministrazione, e liberi quanto più possibile da vincoli di accesso o interessi privati che un soggetto singolo, sia esso una multinazionale extra-UE o meno, possa avere sullo sfruttamento a scopo di business dei dati dei cittadini.

Investire sulle competenze digitali specialistiche è un'altra scommessa che la Toscana non può mancare per gli anni che ci aspettano: perdere il treno delle opportunità e delle potenzialità che la Rete ci offre per non aver investito a sufficienza sulle ragazze ed i ragazzi della Toscana per spingerli a specializzarsi nelle nuove discipline STEM, sulla cybersecurity, sull'intelligenza artificiale, sarebbe un grave errore di cui le prossime generazioni ci chiederanno conto. Stesso impegno andrà messo nel far rimanere in Toscana a lavorare queste nuove figure specializzate in ambito digitale, perché possano aiutare il settore pubblico e privato toscani a vincere le sfide della transizione digitale, in sicurezza e con piena consapevolezza e presidio dei rischi connessi.

Conclusioni

Sono tante le sollecitazioni che abbiamo ricevuto.

Non tutto poteva essere contenuto in poche pagine.

Oggi si avvia un passaggio congressuale, con tutti i limiti ad esso connesso, ma abbiamo necessità di aprire presto un cantiere politico per uscire dalle secche in cui la sconfitta elettorale delle politiche ci ha portato.

Servono idee, uomini e donne capaci di imprimere una svolta.

Idee e pratica politica all'altezza di un tempo complesso, in cui non troveremo risposte semplici, in cui occorre tornare ad immaginare il futuro, e affrontare le sfide più difficili con l'intenzione di vincerle.

Non c'è in noi alcun desiderio di resa dei conti, tutt'altro, ma tanta determinazione nel generare un confronto sincero e trasparente per produrre Idee e Futuro. Idee e futuro che guardano ai ragazzi e alla ragazze di oggi, adulti domani, alle donne, ai lavori, alla povertà, e alle straordinarie risorse che imprese innovative, made in Toscana, ricerca e creatività rappresentano già.

Non bastano buoni amministratori e buone amministratrici, serve la Politica, lo strumento più potente per cambiare le cose. Potente solo se generato da un popolo e non agito in luoghi ristretti.

Ancor più forte se quel popolo affonda le sue radici, ed ha come collante la condivisione, la partecipazione, la solidarietà.

C'è da lavorare molto.

Ma la grande partecipazione di queste settimane, l'entusiasmo, la voglia di discutere, ci racconta una storia possibile: la costruzione di un partito nuovo, aperto, capace di investire su un'orizzonte possibile che a noi pare di intravedere. Quell'orizzonte è una Toscana in cui nessuno resta indietro, che torna ad essere un più moderno ed efficace modello di convivenza, di crescita, di coesione sociale e civile.

“Avevano provato a seppellirci. Ma non sapevano che eravamo semi”.

(proverbio Messicano)

Le sconfitte bruciano, ma comprenderne le ragioni è la premessa per riprendere il cammino.

E allora, proviamo ad essere assieme fertili semi per la politica.

Lavoriamo sul loro germoglio.

Siamo certi che ne otterremo un fantastico raccolto.